

I Mongoli, arcieri dell'Apocalisse

L'ultima grande invasione barbarica fu interpretata da cristiani e musulmani come collera divina. Mai come in quegli anni arco e frecce ebbero un ruolo tanto cruciale nella storia dell'umanità. Il "flagello" Gengis Khan.

Nello scorrere inquieto della storia vi sono periodi più o meno lunghi nei quali una civiltà o una nazione supera le barriere imposte dalla natura e impone la propria volontà o il proprio stile di vita su una parte molto ampia del mondo o dell'umanità. Tutto il XIII secolo si caratterizzò in questo senso per l'irruzione e l'affermarsi sulla scena mondiale della potenza dei Mongoli. Questo fenomeno coinvolse e sconvolse tutte le civiltà eurasiatiche, dal Mediterraneo al Giappone. I Mongoli erano uno dei tanti gruppi etnici dell'Asia centrale, dediti all'allevamento sulle praterie semiaride interne del continente. Erano divisi in piccoli gruppi autonomi, costituiti su base parentale e su relazioni personali. Si trattava di nomadi, nel senso che ogni gruppo si spostava stagionalmente all'interno di un proprio territorio, sfruttando i pascoli naturali per nutrire le mandrie di cavalli, pecore, buoi, yak e cammelli. Per gli spostamenti, oltre agli animali montati direttamente, si utilizzavano anche carri semplici e robusti. Rifugio di queste genti erano le tende rotonde, in feltro teso su una struttura di legno leggera e facilmente smontabile. Ma la gran parte della vita si svolgeva all'aperto, per guidare e accudire le mandrie, svolgere i tanti servizi e lavori artigianali, cacciare animali selvatici e sorvegliare il territorio. Tra i vari gruppi infatti vi era il continuo pericolo di incursioni effettuate per razziare il bestiame o compiere vendette, che erano l'unica forma di giustizia concepita da questa gente al di fuori della propria comunità. I Mongoli erano perciò temibili guerrieri, addestrati sino dall'infanzia a cavalcare, resistenti alla fatica e abituati a cavarsela, da soli o in gruppo, tra steppe e montagne sottoposte a un caldo torrido d'estate e a un gelo polare d'inverno. L'arco era la loro arma principale, la potenza e la precisione dei loro tiri era proverbiale.

NOMADI E SEDENTARI

Queste etnie delle steppe erano temute dai popoli sedentari che subivano periodicamente le loro incursioni. I nomadi infatti, pur disponendo di una notevole ricchezza mobile, costituita dal bestiame, difettavano di tutta una serie di generi di uso comune e di lusso prodotti dalle civiltà agricole quali i cereali, tessuti raffinati, oggetti metallici, ceramiche,

La statua dedicata a Gengis Khan a Ordos, in Cina.



